

L'esodo Istriano: un percorso didattico attraverso le parole dell'esclusione Per una dimensione europea dell'insegnamento della storia

Renata Merlo

Liceo scientifico "Piero Gobetti" di Torino

L'Unione europea sta vivendo una cruciale fase costituente, all'interno della quale la sfida culturale, che interpella la scuola nel suo complesso, è quella di contribuire a formare la cittadinanza europea attraverso la sensibilizzazione e la formazione dei giovani.

In questo senso l'insegnamento della storia, come ha con forza indicato il Conseil de l'Europe, ha un ruolo centrale non solo al fine di informare gli studenti sul processo di integrazione europea, sugli obiettivi raggiunti e quelli ancora da realizzare, ma anche e soprattutto perché può contribuire alla progettazione di percorsi di cittadinanza miranti a combattere pregiudizi, stereotipi, odio razziale, xenofobia, antisemitismo, nazionalismo, che tante drammatiche vicende hanno causato nel nostro continente. Attraverso l'insegnamento-apprendimento della storia deve essere formata una **coscienza civile vigilante**, nella consapevolezza che quei mali non sono solo passato e che il presente non ne è immunizzato.

Tali obiettivi richiedono un insegnamento della storia che evidenzi le reciproche, positive influenze che, nel corso delle vicende europee, le diverse aree culturali, geopolitiche si sono scambiate, così come la natura **transfrontaliera** del comune patrimonio culturale europeo. Tutto ciò può essere mediato e concretizzato da percorsi didattici che sollecitino una formazione volta al pluralismo, alla riconciliazione, al reciproco riconoscimento, alla fiducia tra i popoli (Annexe à la Rec2001).

Il conseguimento di tali alti obiettivi è facilitato da un approccio **transdisciplinare e multidisciplinare** (in collaborazione sinergica con la letteratura, la geografia, le scienze umane, la filosofia ecc.) che utilizzi tutti gli strumenti che il mondo della scuola ha a disposizione per formare i cittadini della futura Europa.

Il Consiglio d'Europa esorta inoltre ad affrontare temi particolarmente delicati della storia del XX secolo, ossia quelli ove si sono evidenziati manipolazioni ideologiche degli eventi storici e su cui permangono ombre non chiarite, che possono creare diffidenze reciproche tra i popoli o mantenere vive antiche conflittualità.

E' auspicabile, al fine di rendere efficace una didattica informata da tali presupposti, che essa si concretizzi in azioni volte a rafforzare la **cooperazione transfrontaliera**, lo scambio tra docenti e studenti, la progettazione condivisa su temi relativi alla storia europea; migliorare la reciproca conoscenza potrà evitare il ripresentarsi di situazioni di conflitto, laddove esse si sono verificate attraverso la comprensione delle dinamiche che le hanno sostenute.

Gli studenti dovrebbero essere attori di tali azioni, per sviluppare spirito di iniziativa, curiosità per la ricerca, capacità di confrontare i vari punti di vista in un cammino che li conduca all'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile, fondata sullo sviluppo della conoscenza e della comprensione delle differenze, informata dai grandi valori che la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* ha indicato a chi in Europa vive.

Un gruppo di insegnanti della provincia di Torino¹, in collaborazione con ISTORETO ha accolto la sfida che il Consiglio d'Europa ha consegnato alla scuola, scegliendo di affrontare il tema dell'esodo dalmata-istriano del secondo dopoguerra; tema assai delicato, legato alla storia tragica e complessa di regioni transfrontaliere, su cui si sono addensati anni di oblio e di silenzi, che hanno favorito la sedimentazione di memorie divise e di memorie cancellate.

¹ La composizione del gruppo nel present anno scolastico è la seguente: Giulia Abbio (L. S. Segré), A. Alessandra (I.I. S. Roccati), Marisa Bello (L. S. Gobetti), Riccardo Marchis (Istoreto), Renata Merlo (L. S. Gobetti), Alessandra Mignogna (L. S. Juvarra), Rosita Perlo (I.I. S. Roccati).

I docenti sono stati sollecitati a misurarsi con questo tema dalla presenza a Torino di una numerosa comunità istriana ed insieme dalla constatazione che, sia i manuali di storia sia anche nelle esperienze di didattica laboratoriale, il tema dell'esodo striano, delle cause che lo determinarono, dei silenzi che lo accompagnarono era o assente o appena presente.

Ne è nato un progetto triennale finalizzato, a lungo periodo, a realizzare una rete che comprendesse, Istituti della provincia di Torino insieme a Istituti sloveni, croati e italiani di minoranza slovena, interessati a confrontarsi, con un percorso condiviso, che partendo dai temi tragici della storia passata accogliesse sollecitazioni da elaborare in un percorso didattico, trasversale rispetto alle diverse discipline, mirante alla costruzione di esperienze di cittadinanza vigile, critica e consapevole.

Il progetto ha inizialmente previsto un momento seminariale, svoltosi nel marzo 2004, insieme di studio (è stato organizzato un convegno sul tema **GLI ISTRIANI A TORINO. Percorsi tra le memorie e la storia. Per la costruzione di una cittadinanza europea** 9 e di incontro con una delegazione di docenti provenienti da Pola, Rovigno e dalla scuola slovena di Trieste.

L'incontro, che ha visto momenti di grande coinvolgimento ed intensità, nella consapevolezza che a partire da progetti come questo, miranti a realizzare percorsi critici e consapevoli di cittadinanza, si apre il futuro dell'Europa, si è concluso con l'impegno comune di realizzare progetti didattici significativi che valorizzassero memorie e storie delle comunità istriane, che hanno vissuto e vivono all'interno della problematicità di realtà multiculturali, che trovasse nello studio della storia della regione giuliana parole-chiave significative, da problematizzare e usare come strumenti di orientamento in un approccio multidisciplinare e incentrato sulla formazione civile di tutti gli attori.

E' stato realizzato nel corso dell'autunno 2004 dalla Provincia di Torino, ISTORETO e LSS "P.Gobetti" un corso di formazione per docenti interessati al progetto sul tema **Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano**, in cui sono stati affrontati temi di ricostruzione storica delle vicende dell'Italia giuliana (G.Oliva, Le ragioni dell'esodo istriano) ed insieme di conoscenza di vicende strettamente legate al nostro territorio torinese (E.Miletto, *La diaspora degli istriani in Italia. "Torino": un punto d'arrivo*) accompagnati da altri che hanno proposto significative chiavi di lettura degli eventi ed una riflessione di tipo teorico-antropologico (M. Buttino, *La violenza etnica come costruzione politica*; U. Fabietti, *Confini, identità e violenza*)

A partire dalle indicazioni del Consiglio d'Europa, dagli elementi emersi dai suddetti momenti di formazione, dalle riflessioni metodologico-didattiche sollecitate dal citato gruppo di lavoro, e inoltre da un lungo e condiviso percorso formativo all'interno del *Progetto storia 900* e da anni di progettazione didattica laboratoriale che il Liceo "P.Gobetti" ha realizzato, spero di proporre indicazioni utili a chi voglia condividere un cammino di ricerca e progettazione didattica su questi temi.

Una efficace didattica della storia dovrebbe, qualora sia possibile, partire da ciò che è vicino, nello spazio o nel tempo, agli studenti per allargare poi progressivamente lo sguardo verso contesti che indicano risposte a domande che emergono dai problemi-temi affrontati. L'esodo istriano ha lasciato a Torino segni evidenti: una folta comunità, luoghi, memorie individuali e molto altro. Ecco dunque che, a partire dalla propria realtà presente emergono i temi della **identità/diversità** (le testimonianze di chi, vicino a noi- per es. la famiglia del compagno di scuola-, ha una storia diversa: i suoi nonni sono nati Istria e raccontano perché e come sono venuti a Torino), dell'**esclusione** (la difficoltà per trovare un lavoro, una casa in una realtà estranea quale la Torino del secondo dopoguerra), della diffidenza che sempre accompagna spostamenti significativi di popolazione e che diventa presto **pregiudizio**, che disegna **confini invisibili**, che attribuisce **identità stereotipate**.

Queste parole-chiave, che già si evidenziano dalle memorie di storia familiare, sono strumenti preziosi per attraversare una vicenda storica complessa e ritornarne arricchiti non solo e non tanto da conoscenze di fatti e di eventi, ma soprattutto da **chiavi di lettura che consentano di ripercorrere avvenimenti coevi o simili** porta dallo studio di un caso particolare, -quello delle vicende che hanno costretto migliaia di italiani ad esodare da regioni di confine che avevano abitato da generazioni-, alla possibilità di interpretare contesti diversi che vanno dal coevo spostamento forzato di decine di migliaia di cittadini nell'Europa del secondo dopoguerra, alle più vicine guerre che hanno insanguinato la ex-Jugoslavia, o all'esodo degli ebrei dalla Spagna di Filippo II, per fare solo qualche esempio.

Centrale è la parola-chiave identità; la didattica deve farne un uso problematizzato e critico; deve cioè insistere sul fatto che essa non rappresenta un dato di fatto monolitico, immutabile e statico, come nel processo d'apprendimento essa può apparire, bensì corrisponde ad una certa cultura entro cui si è definita, si è costituita **in contrasto**, in conflitto o comunque sempre in relazione con altre identità compresenti in un **processo dinamico** che può essere smarrito nel corso della storia; ecco quindi che l'identità diventa un **dogma, una credenza**, che si può imporre, può essere strumentalizzata per innescare conflitti, per conseguire potere o consenso.

Lo studente dinanzi ad un concetto nuovo e fortemente conoscitivo (quale quello di identità nazionale o etnica), deve essere guidato attraverso una didattica attenta e critica a non assolutizzarlo quale magica spiegazione a non ritenerlo risolutivo. La rilevanza di una categoria interpretativa, non deve essere ipostatizzata ma criticamente ricostruita poiché solo in questo modo si solleciterà un apprendimento che permetta l'interiorizzazione della stessa e quindi la capacità di usarla autonomamente.

In realtà lo studente deve essere reso consapevole che un' identità nazionale che egli incontra come dato di fatto in un certo periodo dello sviluppo storico, può essere stata imposta con forme di violenza o manipolazione del consenso ed interiorizzata di generazione in generazione, diventando scontata, nell'oblio della sua genesi (vedi operazioni di nazionalizzazione e snazionalizzazione che si sono susseguite nella regione giuliana nei diversi periodi storici). E allora diventa centrale il un confronto con le memorie divise, cancellate, strumentalizzate, con i processi genetici delle forme di identificazione consolidate. Diventa significativo un percorso didattico che porti a riflettere su come ci si costruisce la propria identità (chi sono io? Come mi vedono gli altri? Come sono visto dagli altri?) per evidenziarne la genesi relazionale e contrastiva

L'insegnamento-apprendimento della storia diventa più efficace se si lascia contaminare, senza ansie puristiche, da altre forme di sapere, quali l'**antropologia** (fondamentale per definire che cos'è, come nasce una forma di identificazione), che procede evidenziando ciò che si ripresenta e si ripete fino ad acquisire paradigmaticità, fornendo categorie interpretative più generali; in questo modo si può affrontare lo studio di un evento storico particolare, cercando certamente di giungere alla comprensione storica dello stesso- delicato processo per lo studente che deve capire le specificità, contestualizzare ecc.....- ma insieme acquisendo strumenti di lettura ed interpretazione più ampi, che saranno fondamentali nei processi di orientamento relativi al presente e al futuro che gli studenti, quando lasceranno la scuola, autonomamente si troveranno ad affrontare come cittadini.

E' ovvio infatti che lo studio storico degli eventi non può, nei percorsi scolastici, toccare tutti gli avvenimenti, né lo deve porre tra i propri obiettivi, se non vuole diventare enciclopedismo universalistico (Conseil de l'Europe, rec 2001) inefficace dal punto di vista formativo.

Nell'affrontare la comprensione la storia delle popolazioni istriane, dalmate e giuliane risulta quindi fondamentale evidenziare i meccanismi di **categorizzazione operate dal potere** attraverso politiche di snazionalizzazione e nazionalizzazione forzata proprie del

fascismo sul confine orientale e riproposte dal comunismo nazionalista titino nelle stesse regioni. Tale categorizzazione si va ad aggiungere quale elemento-chiave, insieme ai lemmi già evidenziati, da affrontare criticamente, con percorsi che ne permettano un'interiorizzazione critica nel processo di apprendimento, poiché così può diventare strumento di comprensione di situazioni storiche diverse; per esempio allorché si affronta lo studio dell'affermazione di una nuova forma di potere: oggi possiamo riflettere sul processo costituente europeo e sulla necessaria vigilanza democratica dei cittadini europei rispetto alle nuove forme di categorizzazione e identificazione del III millennio; in una realtà che sta costruendo istituzioni statuali e si appella ai grandi valori e impegni professati nel Preambolo del Trattato costituzionale e nella Carta dei diritti fondamentali degli europei, penso all'uso della categoria extracomunitario e alle conseguenze o alle prese di posizione del governo sloveno su chi è sloveno e chi non lo è o non lo è abbastanza.

Importante è dunque creare occasioni di incontro dello studio della storia con un percorso di formazione della cittadinanza consapevole, fondato sulla convinzione che, solo contribuendo a creare **identità multipolari**, e **poliedriche**, ad attenuare o cancellare la prescrittività dei confini evitando radicalizzazioni ed irrigidimenti; solo mantenendo la coscienza che ogni cittadino è sempre parte di una minoranza e di una maggioranza, si può sollecitare una vigilanza critica sulle tendenze del potere a categorizzare, fondamento essenziale di una vera democrazia.

Vi sono altre parole chiave, legate a quelle già richiamate (Identità-diversità) che si ripetono, ad indicare rilevanze storiche da cui non è possibile prescindere e che didatticamente assumono un ruolo essenziale quali **confine, violenza-paura**. Laddove sono presenti forti processi di identificazione nazionale o etnica, sono sempre presenti problemi **di confine** che è l'elemento che formalizza l'esistenza di più identità, le separa, attribuisce forzatamente un territorio alle une e alle altre o peggio, toglie territorio alle une per attribuirlo alle altre. Quanti tragici conflitti hanno avuto questa genesi? Quanti genocidi sono stati commessi in base a questi meccanismi? Ed ecco nuovamente lo studio di un caso storico allerta il cittadino a riconoscere e a vigilare sulle situazioni che presentano pericolo per la costruzione politica della pace, ieri come oggi. Il problema del confine diventa particolarmente "caldo" laddove le identità sono mescolate o vicine, troppo vicine o laddove i confini vengono spostati. I confini sono anch'essi segni, non hanno immutabilità né assolutezza: ed allora una riflessione, didatticamente efficace su quali sono i nostri confini personali, quali confini attraversano il mondo della scuola, della famiglia, della città, dello stato entro cui si vive? E sulla paura, sentimento che accompagna con intensità diversa, a seconda delle circostanze, il senso del confine (l'oltrepassarlo, il perderlo ecc.)

Ed ecco laddove si incrociano identità, confini può inserirsi, - non deve-, la **violenza** irrazionale dei conflitti, interpersonali, interetnici, interstatuali; la violenza è preceduta da discorsi che la costruiscono, insistendo sulla superiorità o inferiorità di una identità rispetto alle altre. Ed ecco che alla didattica interdisciplinare si apre un interessantissimo campo che è quello del confronto con i discorsi che preparano la violenza, progettando percorsi attraverso la letteratura (penso in particolare alla *letteratura di confine*, a Tomizza, Pahor), la memorialistica (Mori-Milani, Bora, Bettizza), l'analisi di discorsi politici, la pubblicitaria, la propaganda, il cinema, i mass media, finalizzati alla decostruzione e alla demistificazione di contenuti che si presentano persuasivi. E di nuovo tutto ciò diventa strumento di formazione e di sollecitazione della coscienza di cittadini che avranno a disposizione strumenti di esercizio della vigilanza democratica.

Affrontare l'insegnamento-apprendimento di un argomento quale quello di cui si sta parlando significa, inoltre, confrontarsi con la **complessità** che è propria dell'evento storico e che non bisogna, a livello didattico, semplificare se non rinunciando parzialmente alla comprensione dello stesso.

La complessità va posta come elemento costitutivo e deve essere **esplicitata, accettata e resa comprensibile**. La prima delle finalità dell'insegnamento-

apprendimento della storia secondo la Commissione Brocca è quella di " *ricostruire la **complessità** del fatto storico attraverso l'individuazione di interconnessioni, di rapporti tra particolare e generale, tra **soggetti e contesti***".

Per comprendere l'esodo dalmata-istriano è necessario operare contestualizzazioni che spostano il discorso alla storia della regione giuliana, slovena e croata, seguendo le indicazioni metodologiche e cronologiche che hanno individuato gli storici della **commissione italo-slovena** (terminata nel 1993 e pubblicata sul Piccolo di Trieste nel 2001).

Si tratta quindi di fare i conti con la storia di una regione che si è sempre trovata **all'incrocio di più confini**, durante periodi cruciali nella **costruzione di nuovi confini**, di affrontare quindi il tema del "**confine mobile**" (quello del regno d'Italia dopo la III guerra d'indipendenza, quello del riaggiustamento del confine Italiano dopo la prima guerra mondiale e della nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, quello delle pretese nazionalistiche del fascismo e del nazismo verso i territori slavi, quello del nazionalismo Jugoslavo dopo la seconda guerra mondiale).

Si tratta di leggere nei fatti avvenuti nell'estate del '45 uno dei primi segni del prossimo affermarsi del bipolarismo e quindi di strategie per l'acquisizione di posizioni di forza nelle zone in zone di confine tra i due mondi.

Si tratta di affrontare il tema del rapporto tra la memoria e la storia, il tema delle "**memorie divise**" (quelle delle vittime delle foibe contrapposte a quelle della risiera, quelle degli esuli italiani degli sloveni di Trieste degli italiani che hanno continuato a risiedere in Jugoslavia e poi in Slovenia Croazia) quelle delle contrapposizioni comunicabili di interpretazioni (quelle della vendetta-giustizia contro il nazifascismo di parte slava e quella di pulizia etnica nei confronti degli italiani, di parte italiana).

Si tratta di affrontare il tema delle diverse anime della resistenza italiana in una zona dove ciò si rivelò particolarmente drammatico- vedi contrasti tra la Natisone e gli Osovari, vedi la subalternità della Natisone all'esercito di liberazione sloveno, vedi la strage di Porzus).

Si tratta di problematizzare il silenzio che per circa 60 anni è caduto su quelle vicende e analizzare a partire dalle sue origini momenti delicati della storia internazionale (rottura di Tito con Stalin 1948) e nazionali (la debolezza dei governi repubblicani sulla questione del confine orientale - la zona A rimase sotto il comando alleato fino al 1954 - la imbarazzante richiesta da parte jugoslava di estradizione per i criminali di guerra italiani).

Si tratta di riflettere sulle possibilità e le prospettive che l'integrazione nell'Unione europea rappresenta per queste le regioni tranfrontaliere, (vedi abbattimento del *muretto* tra Gorizia e Nova-Goriza) laddove sollecita al superamento della prescrittività dei confini degli stati nazionali e se saprà vigilare sui nazionalismi striscianti, sulle contrapposizioni dissimulate che percorrono anche la "*nouvelle Europe*".

Si tratta di ribadire l'importanza dello studio della storia del secondo novecento che rende ragione di eventi ancora presenti nella memoria degli studenti e delle loro famiglie - i quali se restano memoria non diventano storia- rendendoli comprensibili e alla coscienza civile presente.